

## *Pagina per fuoco*

Marco Giovenale

Alla fine della serie di torture a cui la materia viene sottoposta nel laboratorio di Fulvio Leoncini, i pannelli che ne vengono iniziati ad assomigliare a specchi, o alla tela di rapporti tra le persone; alle identità singole, separate (fuori dal linguaggio): costruite ovvero dissolte dalle re-incisioni.

Le opere non sono diverse da nastri cancellati e sporcati o riscritti molte volte. Quella che ne viene non è, nemmeno pensandola astrattamente, matematicamente, una superficie risultante. È integralmente altro. Una casa bruciata non è fuoco. I pannelli quasi non hanno rapporti con il dolore che li ha formati.

Il meccanismo all'opera non vuole farsi mimetico, né allegorico.

Non c'è imitazione, o rinvio freccia dopo freccia da un significato a un altro, lungo una catena di sintagmi, di salti motivati.

L'iterazione dei gesti, per quanto esatta (di gesti esatti), è compulsione.

È ossessivo quanto si genera dalle offese alla materia.

Una meccanica senza esiti fuori dal caos. Non si può scomporre in parti o strati (pur avendone), né in riporti di una qualsiasi tramatura di veli (ère) accumulati in progressione. Il passaggio del limite, nei gesti ossessivi di aggressione, è il passaggio del limite del senso. Soprattutto del senso della linearità; di ciò che è seriale, storico. Come per alcune pagine di Artaud non è quasi più il caso di chiamare in campo analisi pertinenti a caratteri e cifre lineari, occidentali; così qui nelle masse di Leoncini siamo fuori da figurazioni come da astrazioni come da pure poetiche 'del segno'.

Un codice non viene posto nemmeno per essere revocato.

La generale scomposizione, frazione e diffrazione poi annientamento dei segni vale come loro cacciata dalla scacchiera. Fuori dal gioco.

(Questo, dunque, oltre il cerchio dell' 'arte', porta a un riferimento – come di maceria muta, però – a noi: al fatto di essere senza gioco, senza terreno).

La materia, in un ritorno cosciente e pure beffardo (apparente) all'informale,

all'informe, scalza via il rappresentare, il disporre (di) tavole di decifrazione. Provvedere queste opere di un titolo allora è un orientamento autoriale, interpretativo, di avvio. Codice a sbarre. Meglio sarebbe: codice barrato.

Fuori dal rappresentare. (In più accezioni). Sarebbe ben povero un ritorno all'informale, se non agisse così.

Radicalmente, la foresta di negazioni che linea dopo linea, taglio dopo taglio, Leoncini accatasta come serie e come sintassi annullata, vuole l'enigma senza sbocco. I pannelli sono in caccia di occhi per eluderne le abitudini.

Tolgono terreno all'osservatore 'puro', lo forzano a percorrere con le dita le ustioni e abrasioni, i canali e scoli dei materiali, arrivando però in questo modo solo al loro perdersi e sversarsi in fantasmi di sé(delle proprie origini).

Davanti a queste opere si sta come di fronte a porte già chiuse, o aggressioni. C'è stata una distruzione, una delle tante. Alfabeti finiti in polvere.

Un discreto numero di biblioteche bruciate, ricostituite, rifatte cenere.